

→ **Posticipo.** Questa sera a San Siro il remake di una sfida che l'1 maggio '88 premiò i rossoneri  
→ **Il ricordo** di Careca, punta di diamante di quella squadra che perse il titolo giocando in casa

# Milan-Napoli 20 anni dopo Quello scudetto fuggito via

Ancelotti contro Reja, il piatto forte della giornata calcistica, per misurare le rispettive ambizioni, vista attraverso gli occhi del brasiliano che con Maradona e Giordano dava vita alla mitica «Ma.Gi.Ca.» partenopea.

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
sport@unita.it

Arrivò in un giorno d'estate di 21 anni fa. L'aeroporto pieno, i tifosi impazziti. «Carè, Carè, Carè, tira la bomba, tira la bomba». Fu simbolo di un Napoli irripetibile, Antonio Careca. Il riscatto di una città intera passò attraverso balletti, reti e assalti al cielo. Novantasei gol e una sigla mai dimenticata, sedimentata nella memoria come utile antidoto ai tempi bui. Della «Ma.Gi.Ca.», Careca era il terminale. Maradona e Giordano, gli altri interpreti. Oggi, quell'epoca rivive attraverso la squadra di Reja prima in classifica. Affrontare il Milan alla pari, non sembra un'eresia. Dal Brasile,



Maradona batte Galli in un Napoli-Milan '89, rivincita della beffa scudetto

**La grande delusione**  
«Perdemmo, tutto qui.  
Non eravamo più  
abituati e ci fece male»

dove si divide tra la scuola calcio di Campinas, il ruolo di osservatore e le coltivazioni, Careca lascia scivolare le parole. «La sfida con il Milan è stata la chiave delle mie stagioni campane, osservare la rinascita del mio antico gruppo, è uno choc emotivo. Per certi versi, Napoli è come il Brasile: per il calcio piange, soffre, perde la testa. Quando le cose vanno male, e accade spesso, è l'unica ancora a cui aggrapparsi». Gullit, Van Basten, Rijkaard. «Gente straordinaria, lottavamo fino alla fine e a volte, perdevamo». Per la disperazione collettiva. Il primo maggio 1988, davanti a 80.000 anime sgomento, il Milan strappò il sogno del secondo scudetto consecu-

## IERI E OGGI

### «Florida» di Antonio Il Vesuvio in Brasile

Florida ha un suono soave. Si trova a Campinas, due ore da S. Paolo. Tre milioni di abitanti, il mare lontano, poco più che un'astrazione. La Napoli brasiliana di Careca somiglia all'originale. «Per dare ad ogni cittadino brasiliano condizioni di pari dignità, il presidente Lula ha compiuto un lavoro straordinario - racconta Careca - da noi però, le emergenze si rincorrono a ritmi impressionanti. Tappi una falla e se ne apre un'altra. Servirebbero anni, spero che abbia il tempo. Per quanto mi riguarda, insegnare l'essenza stessa dello sport a bambini che potrebbero essere i miei figli, fa di me un uomo sereno». Non è poco. «Sia sincero, conosce qualcosa che sia più importante?» Ma. Pa.



Antonio Careca con la maglia del Napoli

tivo agli uomini di Ottavio Bianchi. Si disse di tutto, dopo quel 2-3. Ingerenze della Camorra, ammutinamenti in massa, destini decisi a tavolino. «Tutte balle - ringhia Careca - ho sentito tante sciocchezze ma la verità è che per vendermi la partita, non ci sarebbe stato prezzo. Vivevo a Posillipo e non c'era mattina che non incontrassi persone impazzite per il calcio. Ci amavano. Tradirli, avrebbe significato non poterci più guardare allo specchio. Perdemmo, tutto qui. Non eravamo più abituati e ci fece male». Verso il suo amico Maradona, Antonio spende parole dolci. «Farà benissimo. È un comandante nato e conosce come nessuno l'indole degli argentini». Breve pausa. «Peccato solo che non possa andare in campo». Poi ride. In sottofondo voci di bambini, rotolare indistinto di palloni. La nostalgia, non fa rumore. ♦